

L'Album di Mama Africa

NELLA FOTO ■ 10 novembre 2008 Castel Volturno: i piedi nudi di Miriam Makeba sul palco della piazza dove Domenico Noviello, imprenditore che denunciò la richiesta di pizzo da parte della camorra, finì ammazzato con venti colpi di pistola nel maggio passato. Dopo la sua performance a sostegno di Roberto Saviano e della libertà di parola e contro la Camorra, la voce dell'Africa si è spenta. L'artista è morta sul campo, uno dei molti battuti durante le sue battaglie



Intervista ad Angelique Kidjo

«Lei mi ha dato il coraggio di dire quello che sento»

Kidjo è la sua naturale erede. Miriam Makeba la chiamava la sua «bambina» e le consigliava: «Sii vera al 100%, non importa come reagiranno»

«Spesso le persone non amano i cambiamenti, le novità. Ma tu non ti fermare perché la cosa più importante è spostare sempre in avanti il proprio orizzonte. Questo mi diceva Miriam, perché era convinta di poter influenzare la vita delle persone con la musica. Diceva: sii vera al 100% e abbi il coraggio di comunicare quello in cui credi, non importa come reagiranno». Così Angelique Kidjo, musicista africana e attivista per i diritti delle minoranze, ricorda la sua «seconda madre»: «Mi conforta sapere che ha potuto assistere all'elezione di Obama. Io ero a New York e non scorderò mai quel momento. Lui rappresenta tutte le speranze che io, Miriam e gli altri abbiamo nutrito per tutta la vita, rappresenta quello per cui abbiamo iniziato a cantare e a lottare e la cosa più

grandiosa è che sta realizzando il nostro sogno collettivo senza usare la carta della razza».

Angelique Kidjo è la naturale erede della Makeba. Sua ammiratrice fin dalla più tenera età e poi amica e collaboratrice: «Quando mi chiamarono nel 1989 ad aprire un suo concerto all'Olympia di Parigi fu uno shock – ci racconta da New York - Non riuscivo neppure a guardarla negli occhi, tremavo. L'avevo così amata, seguita, ammirata che l'emozione mi sovrastava. Poi la felicità ha preso il posto della paura». Miriam è la donna che trent'anni fa, quando la Kidjo era una ragazzina nata di una baraccopoli del Benin, le aveva dato la forza, con l'esempio, di uscire allo scoperto: «È stata come una madre per me e per molte donne africane. Mi ha fatto capire non c'era da vergognarsi di essere

donna e artista. In Africa appena dici di voler cantare vieni automaticamente definita una prostituta. Lei ha combattuto contro questi stereotipi con coraggio, con senso dell'onore e ha fatto sì che provassi orgoglio a essere l'artista che sono oggi». Dopo quel concerto all'Olympia, Angelique e Miriam divennero amiche: «Miriam era sempre disponibile a dare una parola di aiuto, un consiglio. Mi chiamava "la mia bambina" e quando ho suonato in Sudafrica mi invitava a casa e cucinava per me. In quei momenti casalinghi ho imparato da lei il senso del nostro mestiere: per lei il ruolo del musicista era educare, essere voce per chi non ce l'ha. Ma per farlo bisogna avere dentro l'amore. Lei lo aveva, per questo è stata un simbolo così potente per il Sudafrica e per tutto

IL SENSO DEL CANTARE

Secondo Mama il ruolo del musicista è quello di educare, essere voce di chi non ce l'ha. Ma per farlo, diceva, bisogna avere dentro l'amore

il mondo». Era anche donna di spirito e molto pratica: «Uno dei suoi imperativi era: non salire mai sul palco con l'orologio al polso. Mi disse: se lo fai sicuramente lo guarderai e non sarebbe gentile verso gli spettatori mostrare fretta». Anche altro lega Angelique: «Amava l'Italia. E una volta scherzando le dissi che mi sarebbe piaciuto morire sul palco. Rispose che era d'accordo».

SILVIA BOSCHERO

A proposito di Miriam GIORDANO MONTECCHI

La grande lezione di una «selvaggia»

Ho qui davanti il programma ministeriale dell'esame di Storia della musica per i Conservatori italiani. Il primo argomento dice testualmente: «La musica dei selvaggi». Proprio così, «selvaggi». Questa è la lingua ufficiale che nel 2008 ancora si parla nei nostri sedicenti «Istituti di alta cultura». Stando così le cose, con Miriam Makeba scappare la regina della musica dei selvaggi, subito dopo avere intonato l'ultimo canto per il più selvaggio dei paesi sedicenti civilizzati. Mama Africa ci ha così impartito una lezione di civiltà senza eguali, rovesciando quell'indifendibile luogo comune che fa di noi gli sviluppati e loro i reietti, gli «abbronzati». Makeba è venuta ed è morta come una missionaria di pace. Ma era una musicista. E fu lei la prima a cantare per il mondo intero in quella lingua che noi oggi chiamiamo «world music», sentendoci per un momento così buoni e belli, *united colors*, mentre le nostre mani lunghe si sono già accaparrate tutte le musiche possibili e immaginabili del pianeta. La magia di Makeba è di non avere mai drammatizzato il suo canto. Stokely Carmichael che per qualche anno fu suo marito alzava il pugno, a muso duro. Lei cantava col sorriso sulle labbra. Buonista ma inesorabile nel suo esserci sempre, e nel dimostrare che la più civile, nobile, evoluta era lei, ambasciatrice di quel mondo verso il quale, ad onta dei negazionisti, siamo e saremo colpevoli, nei secoli dei secoli amen.